

## Di generazione in generazione

Si è tenuta sabato 10, presso l'Oratorio di San Filippo Neri in via Lomellini, la prima conversazione della XI edizione dei Sermones, conversazioni su fede, attualità e cultura.

Ospite è stata la professoressa Anna Foa, storica e saggista, che ha trattato il tema visto dall'interno del mondo ebraico con il titolo "Midor ledor: trasmettere l'ebraismo"

Figlia di Vittorio Foa, deputato alla Costituente, noto politico e docente di storia contemporanea, nipote del rabbino capo di Torino, sua madre Lisa Giuva Foa è la famosa Lisetta nel "Lessico familiare" di Natalia Ginzburg. Anna Foa è docente di storia moderna all'Università la Sapienza di Roma e la sua ricerca – ampia e articolata, come ha ricordato nella presentazione la professoressa Sandra Isetta – manifesta un'attenzione sempre oggettiva, non retorica, alla storia ebraica.

Trasmettere identità non significa chiudersi al mondo esterno ma procedere nell'integrazione con il mondo conservando le proprie radici.

Imparare e trasmettere sono due doveri dell'ebreo osservante, ma trasmettere ed educare sono comprensivi uno dell'altro. A testimonianza di ciò ha evidenziato che la società ebraica già nel 64 d.C. istituisce l'obbligo delle scuole elementari, nel 1180 sono istituiti corsi di studio ebraico nei paesi musulmani, nel 1200 sono fondate scuole ebraiche in Germania, nel 1250 sono istituiti corsi di ebraico e latino ad Amsterdam ed infine nel 1564 nel Collegio Ebraico di Malta, Abram Provenzale insiste sulla necessità di studiare i testi ebraici.

Questa ricca presenza dell'ebraismo nella cultura europea e mondiale ha dovuto superare molte opposizioni da parte della Chiesa, in particolare in Italia con la proibizione della lettura del Talmud a partire dal '500-'600. Malgrado questa proibizione la cultura e l'identità ebraica sopravvivono con vitalità: il segreto di questa conservazione dell'identità consiste soprattutto, secondo Anna Foa, nella rigida trasmissione mater lineare dell'identità religiosa associata alla struttura patriarcale che configura la famiglia tradizionale ebraica. Inoltre è da ben considerare il prestigio sociale conferito agli uomini che si dedicano allo studio delle Scritture, prestigio considerato maggiore di quello dato dalla ricchezza.

La famiglia diventa dunque centro della società e dell'identità ebraica. In questo quadro le tradizioni, le cene rituali, le ricorrenze cicliche dell'anno, sono il maggior trasmettitore di tale identità. Questo è stato particolarmente evidente nei momenti di crisi; l'oratrice ne ha indicato tre e su questi ha poi articolato il proprio intervento: l'espulsione dalla Spagna dell'Inquisizione del 1492, l'integrazione contemporanea nella società esterna, la Shoà.

Anna Foa ha particolarmente sviluppato il ruolo della cucina nella conservazione della identità ebraica da parte dei "marrani" della penisola iberica. Questi gruppi di ebrei convertiti a forza mantenevano e adattavano la loro identità anche attraverso la ritualità dei pasti, i cibi ammessi e proibiti che caratterizzano le regole dell'alimentazione kosher, dando alla famiglia i ricordi di profumi e sensazioni che rafforzavano il permanere nell'identità della comunità ebraica.

Altro momento di crisi è l'emancipazione come ingresso nel mondo moderno, ovvero la "lusinga dell'assimilazione", come detto dai rabbini dell'800. Anche qui la conservazione culturale e religiosa ha trovato la sua linfa vitale nelle feste, nelle tradizioni, nella cucina rituale e nell'unità familiare.

La Shoà ha modificato radicalmente il modo di trasmettere questa identità che passa ora soprattutto attraverso la storia: ciò spiega l'importanza di conservare la "memoria" di quanto accaduto mediante libri e conferenze, e la ricerca delle proprie radici e della propria storia.

La trasmissione si fa in modo lineare (storia) e ciclica (riti, festività e tradizioni). Il cambiamento avviene durante la trasmissione: colui che trasmette cambia il mondo, da considerare in continua evoluzione. Agire oggi su identità e memoria, educazione, studio e rispetto delle regole, sono il mezzo che può assicurare una corretta costruzione del futuro.

Alla luce di tutto questo, è emerso, anche nella conclusione di padre De Gioia, Preposito dell'Oratorio, come l'esperienza raccontata abbia una valenza universale e sia necessario, sia nel mondo ebraico che nel mondo cristiano, non interrompere la trasmissione di una memoria "di generazione in generazione"